

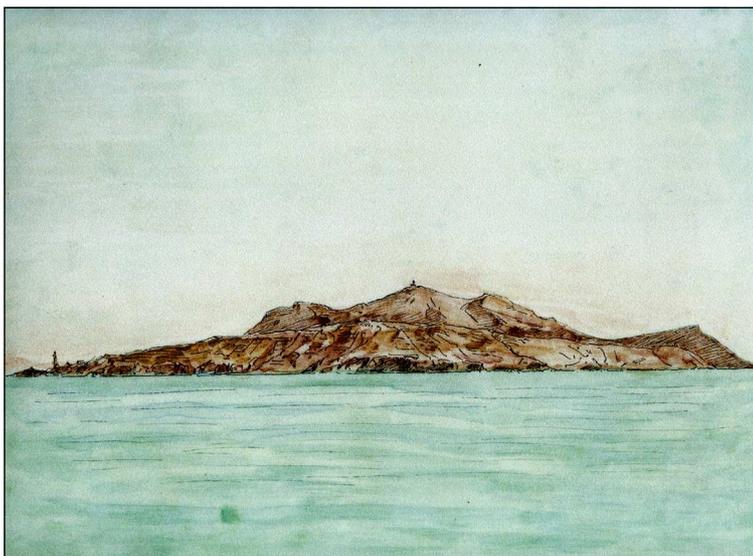
## CONTRIBUTI

### Ustica e Goethe

di Marilena Menicucci

Quando si lascia Ustica, dopo un breve fine settimana trascorso nell'isola, guardandola scomparire dal finestrino dell'aliscafo diretto a Palermo, si prova un groviglio di sentimenti ed emozioni, di cui la nostalgia e il rimpianto costituiscono i picchi visibili e fuoriuscenti da un magma emotivo-affettivo indistinto e comprensivo quell'alone psichico caratteristico di chi voglia mettere insieme la storia con l'astorico e il consapevole con l'inconscio. E Ustica rimane lì in mezzo al mare come una vecchia vecchissima sta alla finestra di casa, in un isolato paese della terra, salutandoti, dopo averti ospitato al meglio, senza svelare nulla del segreto della sua lunghissima esistenza; tu, turista, hai visto le complesse rughe della sua pelle, un territorio sofferto, dove ogni roccia racconta una relazione antichissima tra cielo, mare, terra e sottoterra, ma profano, persona qualsiasi del terzo millennio, soggetto-oggetto del consumismo, hai semplicemente goduto del connubio, senza capirlo.

Peccato che Johann Wolfgang Goethe, anche medico e naturalista, non sia sceso a Ustica, durante il suo *Viaggio in Sicilia* del 1787, ché le sue osservazioni ci avrebbero aiutato a ridurre la distanza tra lo spirito millenario di quest'isola e le nostre limitate capacità; lo scrittore nomina quest'isola all'inizio del suo diario, alle sette di mattina del sabato 31 marzo, dopo due giorni di navigazione da Napoli verso Palermo, spesi a lottare contro il mal di mare. Così si esprime: «*Ci consolò un poco la vista dell'isola di Ustica, che però lasciammo purtroppo a*



*Veduta di Ustica giungendo da Napoli. Sono riconoscibili le colline centrali e, a sinistra, la Falconiera.* (incisione di L.S. d'Asburgo, acquarellata)

*sinistra, mentre avremmo dovuto lasciarla a destra, come Capri...».* Con questa frase, l'artista rappresenta un sentire comune a tutti i naviganti il basso Tirreno, fin dalla prima barca, che si inoltrò in quel tratto di mare, in cui si estende una grandiosa catena montuosa, situata a tremila metri di profondità, affiorando alla superficie con le sue cime. Una di queste cime, un picco, è Ustica, che per millenni ha offerto consolazione, riparo, conforto, rifugio e possibilità di sopravvivenza a chi, altrimenti, sarebbe stato inghiottito dalle onde, senza distinguere il pirata dal monaco, l'uomo preistorico da quello inserito nella storia, il contadino dal blasonato, il libero dal prigioniero, il criminale dal rifugiato politico, l'italiano dallo straniero; una storia straricca di accoglienza e di salvataggi, di cui si conosce pochissimo per merito di alcuni monaci (primo fra tutti Padre Carmelo Seminara da Gangi), di sacerdoti (M. Russo, G. Tranchina) e di archeologi (G. Mannino, R. Ross Holloway, F. Spatafora), ancora da scoprire, però, nei suoi aspetti più complessi, che l'isola racconta solo a chi approda con l'atteggiamento dell'ascolto,

della competenza e del rispetto. Questi e gli altri come lui trovano un alleato, prezioso come un amico, nel Centro Studi, che col suo lavoro di recupero storico, guida l'ospite, prendendo per mano il suo desiderio di scoperta e di conoscenza.

Di sicuro Goethe, primo straniero determinato a conoscere l'interno della Sicilia, a quel tempo senza buone strade né servizi, non conosceva la relazione dell'ingegnere Andrea Pigonati, base del "Progetto Ustica", approvato dal re Ferdinando di Borbone nel 1760, altrimenti, incuriosito, sarebbe sceso in quell'isola, dove la Sicilia appare nella sua morfologia più antica: un Etna risolto, un insieme di edifici vulcanici rabboniti, un magma trachibasaltico diventato vegetazione, sabbie e lapilli vomitati da una frattura dal fondo del mare verso la metà del quaternario, un milione di anni fa e col mare, tuttavia, in perenne conflitto perché esposto alla sua incessante opera di smantellamento. Una molteplicità di crateri quasi irriconoscibili, i maggiori dei quali trasformati nei principali rilievi dell'isola: *Monte Guardia di Mezzo, Monte Guardia dei Turchi e la Falco-*



Una macchia di lentisco e ogliastro, le piante endemiche che abbondavano nell'isola all'epoca del viaggio di Goethe.

niera. I primi due con l'aspetto di rassicuranti colline di macchia mediterranea, il terzo recante le tracce evidenti di un cratere collassato e per una buona metà crollato a mare. Sovrapposti ai centri vulcanici e alle colate laviche, ben cinque livelli di terrazzi sedimentari, edificati durante le ripetute risalite del livello dei mari, che si verificarono in corrispondenza dei periodi interglaciali tra 400.000 e 80.000 anni fa. A queste spianate gli usticesi hanno dato i nomi delle contrade di *Piano dei Cardoni*, *Oliastrello*, *Spalmatore* o *Tramontana*

Qui Goethe avrebbe trovato materia prima abbondante per i suoi interessi naturalistici principali: il pillows, materiale lavico a forma di cuscino, il materiale vetroso saldato dal mare con calcare fossilifero di incrostazione; i dicchi, costruzioni laviche incuneate tra rocce più friabili; la ricca avifauna, dove il passero, l'occhiocotto, il falco

pellegrino, il gheppio, il cormorano dal ciuffo, la berta maggiore e la berta minore convivono con i fratelli migratori: tordi, beccacce, allodole, quaglie, tortore, piccioni, gru, anitre; la tipica flora mediterranea, cresciuta nei rilievi al riparo dai venti e dalla salsedine: fichi d'india, lentisco, barboncino mediterraneo, oleastri. Goethe forse non avrebbe trovato il pino marittimo, l'eucalipto, la robinia, i campi di grano tenero e tutte le piante più recenti, collegate alla coltivazione della terra, da parte di contadini, immigrati dalle Eolie e dalla Sicilia (dopo la colonizzazione, voluta da Ferdinando di Borbone già con un ordine del 18 ottobre 1760, che diventerà operativa anni dopo), ma, di fronte a tanta ricchezza di vegetazione, avrebbe certamente cercato la *Urpflanze*, la pianta originaria, un desiderio, che racconta nel diario del suo viaggio in Sicilia, dove esprime sentimenti di "grande meraviglia"

solo di fronte ai paesaggi, alle vedute, alla forma delle vallate, alla "bellezza delle messi" e, se parla di umanità, si interessa in particolare di "come fanno a piantare le fave, come si avviavano le loro culture".

Più del risultato, il ritrovamento della *urpflanze*, sarebbe stata importante la ricerca, perché nel 1787 Ustica era appena uscita dalla tutela militare (1763-1777) e si trovava in una fase di passaggio molto interessante, prima dell'autonomia amministrativa, che verrà solo nel 1813, quando Ustica avrà il suo Comune, il sindaco e la giunta.

All'epoca del viaggio di Goethe, erano arrivate le mogli, i figli e le intere famiglie di quei 399 uomini, contadini, pescatori, prigionieri, militari, che soli erano sbarcati ad Ustica nel 1763, per colonizzarla. Come erano state costruite le due torri fortificate, le garitte di avvistamento, il fortino della *Falconiera*, gli alloggiamenti per i militari, la chiesa e il cen-

tro urbano prossimo al porticciolo naturale di *Cala S.Maria*? Le case erano costruite tutte *pagghiari* (muri in pietra con tetto di paglia)? I rifornimenti di grano, carni e beni di prima necessità, dipendendo dalla colonna annonaria, affidata a Giovanni Gerardi, che aveva trasformato il prestito in usura, bastavano o determinavano litigi tra la popolazione e i militari? E quali rapporti c'erano tra questi e i prigionieri? E il resto dell'isola, mai abitato con continuità fino alla seconda metà del Settecento, senza spiagge, con un solo approdo naturale, senza risorse idriche, quali emozioni procurava dove la natura era incontaminata? Oppure le visite di pescatori e carbonari, che pagavano l'affitto dell'isola alla Chiesa, proprietaria di Ustica prima di Ferdinando di Borbone (che acquistò i diritti dell'isola per 60 once all'anno), avevano alterato l'aspetto originario? E i pirati, che fecero da padroni dal XIV al XVI secolo quali modificazioni avevano provocato nell'ambiente naturale?

Goethe, così preciso nel trascrivere le sue impressioni sulla fontana di piazza Pretoria a Palermo, sulla sporcizia delle strade, sulle stravaganze del principe di Palagonia, sulla famiglia di Cagliostro e su tutto quanto avesse incontrato, con il suo personale punto di vista, dove arte, mineralogia e botanica facevano tutt'uno, sarebbe stato capace di darci preziose informazioni sull'aspetto di Ustica al tempo della colonizzazione.

Solo in epoca recente le ricerche archeologiche di Padre Carmelo e del prof. Mannino hanno riportato alla luce i resti di alcuni villaggi preistorici, tra cui quello dei *Faraglioni* (risalente alla media età del bronzo, tra il 1400 e il 1200 avanti Cristo, circondato e difeso da un muro di 250 metri di lunghezza, 5 di altezza e sei di larghezza), l'insediamento forse fenicio della *Falconiera*, databile circa alla prima guerra punica e altri documenti, che fanno



Un nido nell'anfratto di una roccia, un tempo frequentato da litofagi.

supporre una buona organizzazione del territorio in fattorie agricole da parte dei romani. Ma Goethe non aveva informazioni su Ustica, isola ai suoi tempi solo sfruttata per le sue possibilità: grotte-nascondiglio, pesce in abbondanza, carbone e soda (ottenuta da una pianta, volgarmente chiamata *spinella*, la *salsola*, soda e kali, seminata a marzo lungo le coste, raccolta e lavorata per combustione in agosto, fino ad essere ridotta in polvere, detta *barilla*, come precisa Pietro Calcara nella *Descrizione dell'isola di Ustica*, 1842).

Solcando il mare intorno ad Ustica, Goethe, per vincere il mal di mare, come durante l'intera navigazione rimaneggiava "tutto il mio dramma da capo a fondo" e avrebbe ricevuto stimoli e aiuti se qualcuno lo avesse informato delle motivazioni date fin dall'antichità a spiegazione del nome dell'isola. Perché se alcuni se la cavano collegando Ustica a *usta* (bruciata), Diodoro Siculo, storico greco del I secolo avanti Cristo, invece, suppone che la denominazione dipenda da *osteodes*, ossario. E spiega che le ossa sarebbero quelle dei seimila mercenari al servizio dei cartaginesi, al tempo delle guerre contro i siracu-

sani, abbandonati nell'isola, priva di risorse idriche naturali, perché si erano ribellati contro il senato, pretendendo un immediato pagamento; tutti morirono e l'isola a lungo brulicò delle loro bianche ossa. Tolomeo, geografo e astronomo del II secolo dopo Cristo, lo storico Plinio il Vecchio e Tommaso Fazello, storico domenicano del 1500, parlano addirittura di due isole vicine: *Ustica insula et civitas, osteodes insula*; Ustica ed Osteodes, quindi. Se Goethe avesse potuto contare su queste informazioni, la sua fantasia di scrittore e poeta avrebbe ricevuto un ulteriore alimento per l'opera che andava delineando nella mente e avrebbe inserito la vicenda dell'ossario nel terzo atto del suo lavoro, ispirato dall'Ulisse omerico, quando appunto Ulisse-Goethe pellegrino, accolto al palazzo di Alcinoò dialoga delle sue avventure, accendendo prima la pietà e poi la passione in Nausicaa.

Oggi l'isola sta vivendo una nuova fase, iniziata nel 1961, quando la cittadinanza decise per la chiusura della colonia penale, introdotta con la colonizzazione borbonica, a favore delle attività turistiche. Una rivoluzione! Non

accettare più né criminali né prigionieri politici (Il principe di Montpellière, De Philippis, presidente del tribunale di Napoli, padre Aita, odioso alla moglie del re Ferdinando, principe Aci, oppositore del re e, più vicino a noi, Carlo e Nello Rosselli, Gramsci, Parri, Romita, Bordiga...) vuol dire passare dall'economia del *soldo* a quella dell'euro e del dollaro. La prima dipendeva dalle quattro lire al giorno, date ai coatti dallo stato, che permettevano la sopravvivenza solo a quelli preposti a soddisfare i loro bisogni primari (abitare, mangiare, bere, fumare), mentre gli altri emigravano in America, Australia, Germania e più tardi nel Nord Italia; la seconda, invece, inserisce Ustica nella prospettiva del benessere e della ricchezza legate al turismo.

Ma qual è il turismo di Ustica? Le guide turistiche presentano interessanti percorsi: la visita delle numerose grotte (*Azzurra, di San Francesco vecchio, delle Colombe, delle Barche, dei Gamberi, Verde*), tre zone di riserva marina (integrale, generale e parziale) per i subacquei, escursioni nei rilievi, passeggiate archeologiche; i collegamenti non mancano e gli alloggi nemmeno, tutto sembra a posto per accogliere tutti. Tutti?

Quali accorgimenti sono stati presi perché sull'isola approdi solo chi sappia rispettare i limiti e l'originalità del luogo? Quali aiuti sono stati dati ai locali, perché ristrutturino, valorizzando e non stravolgendo l'architettura originaria delle abitazioni? Le strade sono stradine tortuose, i collegamenti pedonali sono scalinate, le dimensioni delle abitazioni sono anguste, come vuole la caratteristica architettura locale e l'economia dell'essenziale, imperante fine a pochi anni fa. Esiste un limite di quantità e di velocità per automobili, bus e motorini e c'è un piano per l'edilizia, ma c'è personale capace di far rispettare le regole e le leggi?

Visitando l'isola a fine primavera, il turista, passeggiando verso



Johan Wolfgang Goethe (1749-1832) scrittore tedesco romantico iniziò il suo viaggio in Italia nel 1786.

la piazza principale, molto attento a macchine e motorini, che sbucano all'improvviso, sfrecciando a massima velocità, incontra tante persone al lavoro, ogni casa è un piccolo cantiere, in ogni slargo uomini che, impastano la malta per i restauri, i miglioramenti e le tinteggiature, in preparazione della stagione turistica. Nel tardo pomeriggio molti sono in piazza, i bimbi fanno merenda con brioche e gelato, quelli più scalmanati si rincorrono nel giardino di fronte alla chiesa e, giocando, fanno la gara con le rondini a quale gruppo, umano o animale, abbia la voce più forte e acuta. Le madri più giovani, orgogliose e floride, spingono il passeggino con il neonato, che rimane in quella posizione per poco, poiché al vederlo gli si affollano intorno parenti e conoscenti, ognuno con il desiderio di prenderlo in braccio; la madre ne approfitta per andare al bar, ne esce fumando con un pacchetto di patatine fritte, che tenterà di far assaggiare al piccolo. Dietro, in alto, i gabbiani starnazzano, volando insieme intorno a qualcosa: è la cena di pane e pomodoro, che qualcuno ha portato alla colonia dei gatti, che stazionano sulla bella strada, che porta alla *Falconiera*, guardiani di un mistero inac-

cessibile al povero continentale. I ristoratori apparecchiano all'aperto, sotto la scritta delle specialità usticesi: coniglio, lenticchie, aragosta, polipetti, l'attinia, le patelle, i totani, la pizza frita, l'antica frittura mista, gli *spicchiteddi*, la *pignocata*, i *gigli*, *gli sfingi di San Giuseppe*, i *pupi cu l'uva*, e mostarde, il vino cotto, le cassatelle....

Auguriamo a Ustica che i suoi abitanti e i turisti si appassionino al bene dell'isola; Ustica non è vecchia, ma antica e, come una vergine, protegge nell'anima una memoria, che comunica al mare e al cielo, raccontando storie all'infinito. Andare o abitare a Ustica vuol dire ascoltare e partecipare a questo racconto. Per millenni, la terra e il mare di Ustica hanno dato possibilità di vita a tante creature; oggi, nel nuovo millennio, l'isola ha bisogno di attenzione nei confronti del suo patrimonio naturale e culturale.

Far entrare nell'isola un turismo indifferente e solo godereccio significa violentarla, invece può abitarla solo chi è capace dell'amore, di cui abbisogna la sua natura e la sua storia.

Speriamo che gli amministratori e i cittadini di Ustica sappiano proteggere la loro terra, aprendo le porte alle persone giuste e forse, tra questi qualcuno dirà come Goethe, alla conclusione del suo *Viaggio in Sicilia*: «*In questa terra...mi sono trovato in una così poetica disposizione di spirito, che mi ha permesso di far tesoro di tutto e di custodire in me, come in un'urna di gioia, ciò che ho provato, ciò che ho veduto, ciò che m'è accaduto*».

MARILENA MENICUCCI

Marilena Menicucci, perugina, ha unito l'attività di insegnante a quella di giornalista collaborando con agenzie, riviste e con le maggiori testate italiane. Si è poi completamente dedicata all'attività giornalistica ed alla scrittura, pubblicando saggi legati alla sua esperienza didattica, testi poetici e narrativi.